

# I PLEBISCITI DEL 1860

E IL GOVERNO SABAUDO

*a cura di* GIAN SAVINO PENE VIDARI

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA  
TORINO - PALAZZO CARIGNANO

2016

## INDICE

PREMESSA . . . . .	pag. 7
--------------------	--------

### PARTE PRIMA

#### I PRIMI PLEBISCITI (marzo-aprile 1860)

SILVANO MONTALDO, <i>Dall'armistizio di Villafranca ai plebisciti di marzo e aprile 1860</i> . . . . . »	13
ISIDORO SOFFIETTI, <i>Una testimonianza di parte napoleonica sulle vicende italiane del 1859-60. Un memoriale del maresciallo di Francia Jean-Baptiste-Philibert Vaillant</i> . . . . . »	23
PAOLA CASANA, <i>I trattati franco-subalpini tra il 1858 e il 1860</i> . . . . . »	51
AURELIO CERNIGLIARO, <i>La brochure parigina di Massimo d'Azeglio</i> »	71
ENRICO GENTA, <i>Prospettive istituzionali ed internazionali per l'inserimento sabauda nell'Italia centrale</i> . . . . . »	89
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>Accordi diplomatici e consenso popolare. I plebisciti del marzo 1860</i> . . . . . »	109
ROSANNA ROCCIA, <i>I plebisciti della primavera 1860 nel dialogo a più voci dell'Epistolario cavouriano</i> . . . . . »	123
LUIGI LACCHÈ, <i>L'opinione pubblica nazionale e l'appello al popolo: figure e campi di tensione</i> . . . . . »	141
ELISA MONGIANO, <i>I plebisciti dell'Italia centrale</i> . . . . . »	167
MARC ORTOLANI, <i>Le plébiscite de 1860 pour l'annexion de Nice à la France</i> . . . . . »	187
BRUNO BERTHIER, <i>Il plebiscito del 1860 in Savoia</i> . . . . . »	217

INDICE

FEDERICA PAGLIERI - MARCO CARASSI, *La documentazione sui plebisciti risorgimentali conservata in Archivio di Stato di Torino* . . . . . » 223

PARTE II

I PLEBISCITI AUTUNNALI  
(ottobre-novembre 1860)

PAOLA CASANA, *Il quadro politico-istituzionale (aprile 1860 - febbraio 1861)* . . . . . » 239

ENRICO GENTA, *Il liberalismo cavouriano a una svolta: i rischi dei plebisciti meridionali tra bonapartismo e parlamentarismo* . . . » 251

AURELIO CERNIGLIARO, *Il plebiscito del 1860 a Napoli e nelle province dell'Italia meridionale: "prova di senso civile e di affetto alla causa nazionale"* . . . . . » 271

ANTONIO CAPPUCCIO, *L'ombra dell'aquila nera sul plebiscito siciliano del 21 ottobre 1860* . . . . . » 333

ELISA MONGIANO, *I plebisciti meridionali, umbro e marchigiano* . . » 355

MAURIZIO FIORAVANTI, *Genesi e identità costituzionale dello Stato liberale* . . . . . » 375

MARIO DOGLIANI, *Un peccato originale del costituzionalismo italiano: incertezze e silenzi sulla novazione dello Statuto dopo i plebisciti* . . . . . » 387

PAOLA BRIANTE, *Prima dei plebisciti autunnali: la spedizione garibaldina nel regno delle « due sicilie »* . . . . . » 431

GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Considerazioni conclusive* . . . . . » 455

## PARTE SECONDA

### I PLEBISCITI AUTUNNALI

(ottobre-novembre 1860)

PAOLA CASANA

## IL QUADRO POLITICO-ISTITUZIONALE (aprile 1860 - febbraio 1861)

### 1. *Introduzione*

La prima fase del processo che sboccherà nella futura unificazione della Penisola, si era conclusa – dopo le avvenute annessioni della Lombardia, dell’Emilia e della Toscana – tra il marzo e il giugno del 1860 con la convalida da parte del Senato della controversa cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Il tutto si era svolto attraverso tappe successive, che avevano visto in primo luogo un Cavour nei panni di abile regista nella realizzazione delle ambizioni di Casa Savoia e capace di muoversi e di cogliere le opportunità in mezzo ai giochi delle Grandi Potenze; in secondo luogo una diplomazia ufficiale molto attiva, ma poco costruttiva, a differenza invece dell’azione diplomatica occulta portata avanti personalmente da Cavour tramite Costantino Nigra; in terzo luogo un governo che – sia sotto la guida dello statista piemontese, sia sotto quella di Rattazzi – forte dei pieni poteri concessigli all’inizio della seconda guerra d’indipendenza, ne aveva approfittato procrastinando il più possibile la riapertura del Parlamento. L’Assemblea legislativa, infatti, venne riunita soltanto nell’aprile ’60 per sancire una situazione di fatto e un insieme di riforme burocratiche, legislative ed amministrative attuate durante il governo Rattazzi a Camere chiuse; in ultima battuta, infine, si assistette all’introduzione della consultazione plebiscitaria quale strumento di consacrazione popolare all’unificazione e di legittimazione dei progressivi allargamenti territoriali della Monarchia di Vittorio Emanuele II <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. in proposito P. CASANA, *I trattati franco-subalpini tra il 1858 e il 1860*, *supra*,

Se in questa prima parte del cammino verso l'unificazione la *leadership* di Cavour si era incontestabilmente affermata – tanto che dopo il breve periodo di governo rattazziano il Re aveva dovuto suo malgrado riaffidargli le redini dell'esecutivo – dopo la cessione della Savoia e, soprattutto, di Nizza alla Francia, nel marzo '60, la sua fama aveva subito un brusco arresto, permettendo alla sinistra democratica di rialzare la testa e a Garibaldi di organizzare la spedizione dei Mille.

D'altro canto, però, l'entrata in Parlamento dei rappresentanti delle nuove province annesse (Lombardia, Emilia e Toscana) e le dimissioni dei deputati savoiani (tradizionalmente conservatori), aveva cambiato la fisionomia della Camera, cancellando la pluriennale suddivisione tra Destra, Centro e Sinistra e dando origine al bipartitismo tra una Destra moderata e una Sinistra variegata, che riuniva la passata opposizione piemontese e gli antichi repubblicani, costretti dagli avvenimenti ad accettare la monarchia piemontese<sup>2</sup> e a mettere da parte, almeno temporaneamente, l'idea di una repubblica.

Anche la seconda parte del processo di unificazione fu caratterizzata da alcune costanti già presenti nella prima fase: Cavour, infatti, perseguì – attraverso Costantino Nigra – la precedente strategia di ricerca continua di assenso da parte della Francia – anche forzando talvolta la mano a Napoleone III col porlo di fronte al fatto compiuto – e di un maggior avvicinamento all'Inghilterra, progressivamente spaventata da una possibile egemonia francese nel Sud Italia e dunque rassegnata, di fronte all'evoluzione degli avvenimenti, a soddisfare le nuove aspirazioni espansionistiche del Regno di Sardegna nel Mezzogiorno.

Cavour dunque continuò a mantenere i suoi rapporti diplomatici con Parigi attraverso il Nigra – che dal marzo del '60 aveva ottenuto la carica di ministro residente presso la Corte di Napoleone III<sup>3</sup> – e con

pp. 51-69 e l'articolo di E. DI NOLFO, *Il Piemonte nel gioco delle potenze europee*, in *Cavour, l'Italia e l'Europa*, a cura di U. LEVRA, Bologna 2011, pp. 179-197. A questo volume e alla bibliografia *ivi* citata si rimanda quale significativo contributo allo studio del processo che ha portato all'unificazione della Penisola.

<sup>2</sup> A. SCIROCCO, *In difesa del Risorgimento*, Bologna 1998, pp. 133-134; N. NADA, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, in P. NOTARIO, N. NADA, *Il Piemonte sabauda dal periodo napoleonico al risorgimento*, Torino 1993, p. 437.

<sup>3</sup> Cfr. *Calendario generale del Regno pel 1860*, Torino 1860, p. 25. Per una sintesi

l'Inghilterra attraverso Emanuele D'Azeglio<sup>4</sup>.

Anche in questa seconda fase si verificarono numerosi scontri tra lo statista e il Re, che non perdeva occasione per cercare di smarcarsi dal suo ingombrante capo di governo per attuare la « propria » politica, ad esempio appoggiando piuttosto apertamente l'impresa garibaldina. Il Sovrano, però, ora si guardava bene dal liquidare Cavour. Quest'ultimo, a sua volta, a differenza di quel che aveva fatto in seguito all'armistizio di Villafranca nel luglio '59, sopportava gli ostili comportamenti del Re nei suoi confronti e più di una volta si astenne dal piantarlo in asso, trattenuto dal « pensiero del male che ciò poteva fare all'Italia »<sup>5</sup>.

## 2. I nuovi scenari

In questa seconda fase del processo di unificazione entrano in gioco nuovi personaggi: il principale è senza dubbio Garibaldi, che rappresenta certamente uno dei fulcri intorno ai quali si sviluppa la nuova azione politica.

Profondamente contrariato dalla cessione di Nizza, coagulò intorno a sé l'azione dei democratici. Dopo aver violentemente attaccato il Governo nel Parlamento appena riaperto nell'aprile 1860, egli non partecipò alla ratifica del trattato di cessione dei territori transalpini alla Francia da parte della Camera (29 maggio), perché si era dimesso per protesta. Nella notte del 5 maggio, poi, era partito da Quarto con i suoi volontari verso la Sicilia, dove tra il 3 e il 4 aprile 1860 era scoppiata la

sull'azione di Cavour durante l'unificazione italiana cfr. L. CAFAGNA, *Cavour*, Bologna 1999, pp. 191-212; U. LEVRA, *Cavour dalla nazione piemontese alla nazione italiana*, in *Cavour, l'Italia, l'Europa* cit., pp. 153-166; G. TALAMO, *Cavour*, Roma 2010.

<sup>4</sup> Sui rapporti diplomatici con l'Inghilterra cfr. E. GENTA, *Cavour e il Regno Unito nel quadro della diplomazia europea a Torino*, in E. GREPPI - E. PAGELLA (a cura di), *Sir James Hudson nel Risorgimento italiano*, Soveria Mannelli 2012, pp. 107-139.

<sup>5</sup> Cfr. lettera di Cavour a Luigi Carlo Farini del 17 aprile 1860, in C. CAVOUR, *Epistolario*, vol. 17<sup>2</sup>, n. 863, Firenze 2005, pp. 680-681. Tale lettera fu inviata da Firenze, dove Cavour aveva accompagnato Vittorio Emanuele II in seguito all'annessione della Toscana. Sulle dimissioni di Cavour nel luglio 1859 e per un inquadramento dei rapporti personali e politici tra Cavour, Vittorio Emanuele II e Rattazzi cfr. *supra* P. CASANA, *I trattati franco-subalpini* cit., pp. 51-69; P. GENTILE, *L'ombra del Re. Vittorio Emanuele II e la politica di corte*, Torino 2011, pp. 143-196.

rivolta contro i Borboni sotto la guida di Francesco Riso, ferocemente soffocata in pochi giorni<sup>6</sup>. Ma facciamo un passo indietro.

Nel Regno delle Due Sicilie Ferdinando II, all'epoca dello scoppio della guerra franco-sarda contro gli Austriaci, aveva proclamato la propria neutralità poco prima di morire (22 maggio '59). Il figlio Francesco II, succedutogli, aveva immediatamente cercato un cambiamento di rotta per togliere il suo Regno dall'isolamento in cui l'aveva sprofondato il padre e ciò aveva risvegliato sul suo territorio la ripresa di un'intensa attività diplomatica da parte dei vari Stati. L'Austria si era preoccupata del mantenimento della neutralità da parte dei Borboni nei confronti della guerra in corso sulla Penisola, così come l'Inghilterra, che aveva ripreso le relazioni diplomatiche con l'invio di Lord Elliot, anche per invitare il Borbone a ristabilire il regime costituzionale; pure la Francia si era preoccupata di riallacciare le relazioni diplomatiche col Regno meridionale inviandovi il barone Brénier, esattamente come il governo di Torino, che aveva mandato il conte di Salmour nel tentativo di convincere Francesco II ad allearsi al Piemonte e alla Francia e a reintrodurre il regime costituzionale, promettendo in cambio il mantenimento dell'integrità territoriale del Regno delle Due Sicilie.

A dire il vero Cavour non aveva mai riposto molta fiducia nella missione di Ruggero di Salmour, ma aveva pensato che, in caso di fallimento, sarebbe servita a chiarire le reali posizioni di Francesco II nei confronti del movimento liberale, la cui azione stava stravolgendo la mappa geo-politica della Penisola, e si sarebbe così potuto giustificare un futuro comportamento ostile del Piemonte nei suoi confronti<sup>7</sup>.

Quando, dunque, Garibaldi, su invito del siciliano Crispi, accettò di guidare una spedizione in Sicilia e nella notte del 5 maggio 1860 salpò da Quarto con i volontari, Cavour pur disapprovando ufficialmente

<sup>6</sup> Per un dettagliato quadro degli avvenimenti cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, IV: *Dalla rivoluzione nazionale all'Unità (1849-1860)*, Milano 1980, pp. 427 sgg. e sullo sviluppo di alcune tematiche legate all'unificazione italiana cfr. da ultimo G. S. PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana. Contributi storico-giuridici*, Torino 2010.

<sup>7</sup> Cfr. G. CANDELORO, *op. cit.*, pp. 410 sgg.; G. GALASSO, *Cavour e il Mezzogiorno*, in *Cavour, l'Italia, l'Europa* cit., pp. 167-178; A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna 1990, pp. 399 sgg.

un'impresa rivolta contro uno Stato con normali rapporti diplomatici col Regno sabauda e pur biasimando ufficialmente la spedizione garibaldina, al momento buono non la contrastò.

Il 7 maggio Garibaldi sbarcò a Talamone per far rifornimento di armi e di munizioni, e l'11 arrivò a Marsala. Il *laissez faire* di Cavour nei confronti dell'impresa garibaldina era dettato da diversi fattori: in primo luogo dalla popolarità del Generale che godeva delle simpatie di ampie fasce democratiche e non solo; in secondo luogo dalle elezioni suppletive, che si stavano svolgendo in una settantina di collegi tra il 6 e il 10 maggio, in cui serviva una vittoria dei liberali moderati per far approvare dal Parlamento il trattato di cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, che sarà promulgato l'11 giugno 1860. Inoltre Cavour s'illudeva ancora che Garibaldi arrivato in Sicilia, dove ormai l'insurrezione era agli sgoccioli, si sarebbe fermato<sup>8</sup>. Ma non fu così.

Dopo lo sbarco dei volontari a Talamone, peraltro, Cavour ordinò all'ammiraglio Persano di fermare la flotta garibaldina ovunque si fosse trovata, tranne che se fosse stata nelle acque del Regno delle Due Sicilie, poiché – questa era la giustificazione – Francesco II non aveva bisogno di supporti di polizia<sup>9</sup>.

In una tale situazione lo statista piemontese mise in atto un gioco ambiguo: non appoggiò apertamente l'impresa, non permise ufficialmente nuove partenze di volontari dai porti di Genova e Livorno, ma non impedì un occulto invio di armi e munizioni, secondo quanto comunicava a Ricasoli a metà maggio scrivendogli:

Garibaldi è sbarcato in Sicilia. È gran ventura che non abbia dato seguito al pensiero d'attaccare il Papa. Che faccia guerra al Re di Napoli non si può impedire... Ora cosa accadrà? È impossibile il prevederlo. L'Inghilterra lo aiuterà? È possibile. La Francia lo contrasterà? Non lo credo. E noi? Il secondarlo apertamente non si può, il comprimere gli sforzi individuali in suo favore nemmeno; abbiamo quindi deciso di non permettere che si facciano nuove spedizioni dai porti di Genova e di Livorno; ma di non impedire l'invio di armi e munizioni, purché si eseguiscono con una certa prudenza<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. lettera di Cavour a Nigra del 12 maggio 1860, in C. CAVOUR, *Epistolario* cit., vol. 172, n. 1033, p. 804.

<sup>9</sup> Cfr. lettera di Cavour a Nigra del 12 maggio 1860, n. 1033, *ivi*, pp. 804-805.

<sup>10</sup> Cfr. lettera di Cavour a Ricasoli del 16 maggio 1860, n. 1074, *ivi*, p. 836.

Cavour si trovava, dunque, stretto tra la volontà di un Re che, fin dal primo momento, aveva appoggiato l'impresa garibaldina<sup>11</sup> e la diffidenza di Francia ed Inghilterra che, per differenti motivi, temevano questa nuova evoluzione della situazione territoriale sulla Penisola.

Garibaldi proseguiva così indisturbato e l'11 maggio sbarcava a Marsala, dove tre giorni dopo assumeva la dittatura in nome di Vittorio Emanuele II. Dopo aver organizzato il governo provvisorio dell'Isola, il 13 agosto passava sul continente e il 7 settembre 1860 arrivava a Napoli.

A questo punto Cavour, che già da qualche mese aveva fatta sua l'idea dell'unificazione della Penisola<sup>12</sup>, vista la piega che avevano preso gli avvenimenti, riusciva, alla fine di agosto, a strappare a Napoleone III il permesso di invadere Marche e Umbria per portare le milizie regolari sarde al Sud allo scopo di riprendere in mano la situazione e così il 7 settembre 1860 l'esercito sardo, guidato da Manfredo Fanti, varcava il confine degli Stati della Chiesa.

Mentre sul piano militare si svolgevano questi avvenimenti, vediamo che nel Regno di Vittorio Emanuele II il Parlamento non era più operativo dall'8 luglio 1860: un decreto regio ne aveva prorogato la sessione legislativa<sup>13</sup> per permettere all'esecutivo di prendere velocemente importanti decisioni con la sola approvazione del Re e dei ministri<sup>14</sup>.

La proroga delle sessioni parlamentari da parte del Re – contemplata dall'articolo 9 dello Statuto albertino – rappresentava un utile strumento, che consentiva di bloccare l'attività dell'Assemblea legislativa, senza però ricorrere allo scioglimento della Camera elettiva, ma differendone semplicemente i lavori.

Molte volte la proroga delle sessioni parlamentari era stata il preludio ad un successivo scioglimento della Camera dei Deputati<sup>15</sup>. Ma

<sup>11</sup> Cfr. lettera di Cavour a Nigra del 24 aprile 1860, n. 889, *ivi*, p. 700.

<sup>12</sup> Sull'evoluzione del pensiero di Cavour riguardo all'unificazione d'Italia cfr. da ultimo U. LEVRA, *Cavour* cit., pp. 153-166.

<sup>13</sup> Cfr. Decreto n. 4155 dell'8 luglio 1860, in *Raccolta degli Atti di governo di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XXIX<sup>1</sup>, legge n. 4671, Torino 1860, pp. 951-952.

<sup>14</sup> Cfr. G. CANDELORO, *op. cit.*, p. 508.

<sup>15</sup> Cfr. R. MARTUCCI, *Storia costituzionale italiana: dallo Statuto albertino alla Repubblica (1848-2001)*, Roma 2003, p. 83.

non fu questo il caso, infatti il 2 ottobre, con Regio Decreto, il Parlamento venne riaperto per la ripresa dei lavori<sup>16</sup>.

Cavour nei difficili mesi di luglio, agosto e settembre aveva evitato scientemente di riunire l'Assemblea legislativa, dove la sua popolarità era in calo – offuscata da quella di Garibaldi attorno al quale si erano coagulate le forze di sinistra – ma ora, dopo la spedizione nelle Marche e in Umbria e dopo la felice evoluzione degli avvenimenti nell'Italia del Sud, aveva riconquistato la sua forza politica, riuscendo anche a riportare l'impresa di Garibaldi sotto il controllo del governo. Era, dunque, pronto a chiedere al Parlamento l'approvazione della sua politica, certo di riceverne un parere favorevole.

Il consenso da parte dell'Assemblea legislativa gli era necessario in primo luogo per rispetto alla prassi costituzionale che vedeva la responsabilità ministeriale nei confronti del Parlamento e, in secondo luogo, per poter dare alla sua politica un'aurea di legalità costituzionale agli occhi dell'Italia e dell'Europa.

Di fronte al Parlamento riaperto Cavour dovette affrontare il problema delle nuove annessioni (Sicilia, Napoli, Marche e Umbria). Il 2 ottobre presentò così alla Camera un disegno di legge (promulgato il 3 dicembre 1860, dopo lo svolgimento dei plebisciti) che autorizzava il governo ad accettare mediante Regi Decreti le annessioni allo Stato delle regioni dell'Italia centrale e meridionale, purché fossero incondizionate e deliberate con suffragio universale diretto, cioè tramite plebisciti<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. Decreto n. 4303 del 15 settembre 1860, in *Raccolta degli Atti di governo* cit., vol. XXIX<sup>2</sup>, pp. 1543-1544.

<sup>17</sup> Cfr. G. CANDELORO, *op. cit.*, pp. 508-509. Il progetto di legge, in un unico articolo, presentato da Cavour alla Camera nella seduta del 2 ottobre 1860 recitava: « Il governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per reali decreti l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra Monarchia costituzionale », edito in *Il Parlamento dell'unità d'Italia (1859-61). Atti e documenti della Camera dei Deputati*, I, Roma 1961, p. 232 e pubblicato in *Raccolta degli Atti del governo* cit., 1860, vol. XXIX<sup>4</sup>, legge n. 4497, pp. 3587-3588. Per una chiara e sintetica interpretazione sui plebisciti che aprirono la strada all'unificazione della Penisola cfr. E. MONGIANO, *Il « voto della Nazione ». I plebisciti nella formazione del Regno d'Italia (1848-1860)*, Torino 2003, pp. 214-239; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La formazione dello stato unitario*, Roma 1993, pp. 69 ss.; G. S. PENE VIDARI, *Considerazioni sui plebisciti del 1860*, in « Rivista di Storia del Diritto italiano », LXXXIII (2010), pp. 5-

Cavour aveva fretta di unire alla Monarchia sabauda i nuovi territori, da un lato per mettere Napoleone III di fronte al fatto compiuto, approfittando dell'appoggio dell'Inghilterra – che mal vedeva l'espansione di una eccessiva influenza francese nel Sud d'Italia – e dall'altro approfittando dell'inazione dell'Austria, che aveva paventato lo scoppio di una rivoluzione nell'Italia meridionale, ma che ora constatava che i governi provvisori instaurati sotto il patrocinio dello Stato di Vittorio Emanuele II erano in grado di gestire la situazione, almeno temporaneamente, e dunque non aveva interesse ad intervenire.

Cavour, con la ripresa dei lavori parlamentari il 2 ottobre 1860, utilizzò l'approvazione dell'Assemblea legislativa al suo operato anche per contrastare e tenere sotto controllo il Re. In realtà, vista la necessità di gestire in fretta la situazione politica, avrebbe potuto spingere il Parlamento a conferire i pieni poteri all'esecutivo, ma non lo fece, perché non si fidava del Sovrano e preferiva ricercare l'appoggio dell'Assemblea legislativa – rimettendola in condizione di esercitare le sue funzioni – per contenere così il ruolo del Re e condizionarlo anche un po'.

Peraltro le annessioni della Sicilia e del Mezzogiorno si presentavano ben più difficili di quanto non fossero state quelle della Lombardia<sup>18</sup> e dell'Italia centrale: in primo luogo perché c'era di mezzo Garibaldi che aveva assunto la dittatura in nome di Vittorio Emanuele II e che – sia in Sicilia, sia a Napoli – aveva organizzato i governi provvisori, si era opposto all'annessione immediata della Sicilia perché voleva liberare Napoli, così come a quella di Napoli, perché voleva arrivare a Roma<sup>19</sup>. Quando poi – dopo l'aspro scontro sul Volturmo contro l'esercito borbonico (1° ottobre 1860) – Garibaldi, seppure faticosamente uscito vincitore, comprese che non poteva distrarre le sue esigue forze verso altre imprese, rinunciò allora all'«obiettivo Roma» e si piegò alle pressioni del governo di Torino accettando che l'annessione dei terri-

24; ID., *Accordi diplomatici e consenso popolare. I plebisciti del marzo 1860*, in *Verso l'Unità italiana* cit., pp. 171-183.

<sup>18</sup> La Lombardia, ceduta al Regno di Sardegna attraverso un trattato direttamente dall'Austria, tramite la Francia, era peraltro rimasta piuttosto perplessa per l'atteggiamento accentratore e dirigista assunto dal governo subalpino nei suoi confronti.

<sup>19</sup> Cfr. G. CANDELORO, *op. cit.*, p. 510.

tori dell'*ex* Regno delle Due Sicilie avvenisse attraverso la consultazione plebiscitaria secondo la formula « Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale, e suoi legittimi discendenti »<sup>20</sup>. Garibaldi accettò, perché capiva che in quel momento soltanto la monarchia di Vittorio Emanuele II sarebbe stata in grado di realizzare il programma unitario<sup>21</sup>.

Altre difficoltà all'annessione provenivano anche dalle ancor vive aspirazioni autonomistiche che erano state alla base dell'opposizione ai Borboni fin dal 1815. In Sicilia, benché la classe dirigente appoggiasse i moderati unitari, esistevano molte correnti politiche che rivendicavano ancora l'autonomia dell'Isola<sup>22</sup>.

In una situazione così precaria Cavour, sfruttando abilmente le situazioni contingenti, riuscì ad ottenere che il governo riprendesse in mano la situazione: da un lato approfittando, sul versante della politica internazionale, delle reciproche diffidenze esistenti tra Francia e Inghilterra, dall'altro forzando il consenso della Francia alla sempre più ampia espansione territoriale dell'*ex* Regno sabauda in cambio della salvaguardia della sovranità pontificia, e dall'altro lato ancora approfittando dei timori dell'Inghilterra di un'eccessiva influenza politica della Francia nel Sud Italia, per ottenere, seppure all'ultimo momento e certamente non in modo trasparente, un concreto appoggio all'impresa garibaldina.

Sul versante della politica interna, invece, una volta che fu riuscito a far accettare al Parlamento il suo operato con l'approvazione del disegno di legge per le nuove annessioni<sup>23</sup>, spianò la strada a Vittorio Emanuele II che ad Ancona (3 ottobre del 1860) assunse il comando dell'esercito regolare destinato ad intervenire nell'Italia meridionale e dopo lo

<sup>20</sup> Cfr. A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento* cit., pp. 413 sgg. Cfr. anche G. S. PENE VIDARI, *Considerazioni sui plebisciti* cit., e E. MONGIANO, *Il principio di nazionalità e l'unificazione italiana*, in *Verso l'Unità italiana* cit., pp. 57-79 ed in particolare pp. 70 sgg.

<sup>21</sup> Cfr. A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento* cit., p. 412.

<sup>22</sup> Cfr. ID., *In difesa del Risorgimento* cit., p. 151.

<sup>23</sup> Si tratta del già ricordato progetto di legge presentato da Cavour alla Camera nella seduta del 2 ottobre 1860, approvato dall'Assemblea elettiva l'11 ottobre, dal Senato il 16 ottobre 1860 (*Il Parlamento dell'unità d'Italia* cit., pp. 225-254), ma promulgato in data 3 dicembre e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il giorno successivo (cfr. *Raccolta degli Atti del governo* cit., 1860, vol. XXIX, legge n. 4497, pp. 3587-3588).

svolgimento dei plebisciti in Sicilia e a Napoli (21 ottobre 1860) incontrò Garibaldi nei pressi di Teano (Taverna Catena) per ricevere dal Generale i territori liberati e per entrare quattro giorni dopo (7 novembre 1860) trionfalmente a Napoli accompagnato dallo stesso Garibaldi.

Il giorno successivo il Re riceveva ufficialmente i risultati del plebiscito che dava via libera all'annessione del Mezzogiorno al nuovo Regno di Vittorio Emanuele II e il 2 dicembre accettava quelli della Sicilia, mentre nei primi giorni di novembre si erano svolte anche le consultazioni per l'unione delle Marche e dell'Umbria (4-5 novembre 1860). Ricevuto il consenso popolare alle annessioni dell'Italia meridionale, della Sicilia, delle Marche e dell'Umbria, il tutto venne formalizzato dai Regi decreti del 17 dicembre 1860, che dichiaravano ufficialmente l'unione dei sopracitati territori allo Stato Italiano<sup>24</sup>. Il 27 gennaio del 1861, con ballottaggio il 3 febbraio, si svolsero le elezioni per integrare l'Assemblea legislativa con i rappresentanti dei nuovi territori e il 18 febbraio 1861, con una netta vittoria della destra cavouriana, si riunì il primo Parlamento italiano. Il 17 marzo la costituzione dello Stato unitario fu sancita con l'approvazione da parte del nuovo Parlamento della legge che proclamava Vittorio Emanuele II e i suoi successori Re d'Italia<sup>25</sup>.

### 3. Conclusioni

Si può dire che l'unificazione territoriale della Penisola si fece in 18 mesi (fine aprile '59 - ottobre '60) durante i quali il Parlamento, che avrebbe dovuto essere l'organo rappresentativo della volontà popolare, rimase chiuso o sospeso per più di 13 mesi.

<sup>24</sup> Cfr. E. MONGIANO, *Il « voto della Nazione »* cit., p. 235; i rispettivi decreti (n. 4498, 4499, 4500, 4501) sono editi in *Raccolta degli Atti di governo* cit., vol. XXIX<sup>4</sup>, 1860, pp. 3589-3596.

<sup>25</sup> Cfr. *Legge colla quale viene conferito a Vittorio Emanuele II e suoi successori il titolo di Re d'Italia*, in *Raccolta degli Atti di governo* cit., vol. XXX, 1861, pp. 423-424. Per un chiaro e sintetico quadro storico sulla seconda fase del processo di unificazione cfr. A. CAPONE, *Destra e sinistra da Cavour a Crispi*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. XX, Torino 1981, pp. 32-46 e la bibliografia *ivi* citata. In particolare sulla sanzione dello Stato unitario da parte del Parlamento cfr. da ultimo G. S. PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II « assume il titolo di Re d'Italia »*, in « Studi Piemontesi », vol. XL (giugno 2010), fasc. 1, pp. 7-19.

Nella maggior parte dei casi, dunque, non ebbe certo la possibilità di incidere granché né sulle dinamiche del processo di unificazione territoriale, né su quelle riguardanti la prima riorganizzazione istituzionale e legislativa delle province via via annesse, se non per legalizzare e sanzionare situazioni di fatto già definitivamente affermatesi attraverso indirizzi e decisioni dell'esecutivo. Fanno eccezione a questo schema, anche se più da un punto di vista puramente formale che sostanziale, le annessioni delle Marche, dell'Umbria, della Sicilia e delle Province Napoletane, tutti territori uniti allo Stato di Vittorio Emanuele II dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge, proposta da Cavour, del 3 dicembre 1860, che acconsentiva ad annessioni incondizionate dei territori dell'Italia centrale e meridionale attraverso Regi Decreti<sup>26</sup>.

L'unificazione dell'Italia meridionale e della Sicilia – come abbiamo già visto – incontrò ostacoli maggiori di quanto avvenne per i territori precedenti, da un lato perché nel Sud le rivolte popolari locali furono presto represses e non ebbero la forza prorompente sperata, dall'altro perché il governo di Vittorio Emanuele II che fino alla cessione di Nizza e Savoia alla Francia aveva dominato incontrastato sotto l'egida del movimento liberal moderato, ora doveva vedersela con le forze democratiche e di sinistra che avevano risollevato la testa e che Cavour paventava e stentava a controllare attraverso la Società Nazionale, come aveva fatto fino ad allora.

Soltanto nel momento in cui Garibaldi accettò lo svolgimento dei plebisciti nella formulazione proposta dal pro-dittatore a Napoli Giorgio Pallavicino, in armonia con le aspettative del governo di Torino, la monarchia sabauda riprese saldamente in mano la situazione e fu in grado di iniziare a sostituire i quadri di governo della «dittatura» di Garibaldi e del suo esercito con l'amministrazione e con le truppe governative<sup>27</sup>.

Anche in questa seconda fase del processo di unificazione le Grandi Potenze non ebbero grande voce in capitolo, se si escludono Francia

<sup>26</sup> Cfr. E. MONGIANO, *Il « voto della nazione »* cit., p. 233-235. I decreti regi di annessione dei sopracitati territori vennero emanati il 17 dicembre. Di fatto, però la legge del 3 dicembre non era altro che una specifica delega di poteri all'esecutivo.

<sup>27</sup> Cfr. G. GALASSO, *Cavour e il Mezzogiorno* cit., pp. 167-178 e in particolare p. 176.

e Inghilterra che furono le uniche a dare un contributo reale. L'Austria, la Russia e la Prussia contribuirono alla realizzazione dell'evento attraverso la loro inazione, che Cavour seppe cogliere al volo<sup>28</sup>.

Soltanto dall'estate del 1860 – come ha evidenziato parte della storiografia moderna<sup>29</sup> – lo Statista piemontese, infatti, iniziò a prendere in considerazione la realizzazione di unificare lo Stivale da Nord a Sud, approfittando delle situazioni contingenti, e fu soltanto allora che il suo ideale iniziale di formare un grande stato liberale e moderno in Italia sotto la guida della monarchia sabauda venne a coincidere con l'unificazione dell'intera Penisola<sup>30</sup>.

All'Italia unita si giunse, dunque, non attraverso un disegno preciso, programmato fin dall'inizio – secondo l'immagine tradizionale di un Cavour abile « tessitore » –, ma attraverso passi progressivi, determinati anche dagli avvenimenti contingenti e dalle posizioni che di volta in volta le varie forze in gioco erano state capaci di conquistarsi, come ha lucidamente sintetizzato Alfonso Scirocco scrivendo:

L'Italia era fatta. In maniera artigianale, non secondo un bel piano studiato a tavolino. Con molta semplificazione potremmo dire che l'ambizione di Napoleone III aveva offerto l'appiglio, l'immaginazione politica di Cavour aveva dato la spinta, la fermezza dei moderati ... aveva determinato il consolidamento, la temerarietà dei democratici tornati alla grande alle spedizioni insurrezionali aveva stabilito il coronamento<sup>31</sup>.

Torino, 2012

<sup>28</sup> L'Austria, la Russia e la Prussia in effetti non vennero in aiuto a Francesco II di Borbone, il quale, dopo un primo momento di sbandamento e di sorpresa, cercò di difendersi rifugiandosi a Gaeta, che resistette fino al 13 febbraio 1861, così come Civitella del Tronto, che capitolò il 20 marzo 1861; questi baluardi di resistenza, tuttavia, non influirono più di tanto sullo sviluppo degli avvenimenti e non impedirono l'annessione del Mezzogiorno e della Sicilia al Regno d'Italia (cfr. A. SCIROCCO, *Dalla seconda restaurazione alla fine del Regno*, in *Storia d'Italia*, VI, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, pp. 641-789 e in particolare pp. 777-778).

<sup>29</sup> Cfr. ad esempio Rosario Romeo, Ettore Passarin d'Entrèves, Alfonso Scirocco, Umberto Levra, Adriano Viarengo.

<sup>30</sup> Cfr. in proposito G. GALASSO, *Cavour e il Mezzogiorno* cit.

<sup>31</sup> A. SCIROCCO, *In difesa del Risorgimento* cit., p. 141.

Finito di stampare  
presso la **SASTE** s.r.l. - Stabilimento Tipografico - Cuneo  
nel mese di novembre 2016

ISBN 978-88-97866-19-0